

Sarà sistemato il viale della stazione? UN SASSO TRA I PLATANI

Non sappiamo se al nostro direttore siano pervenuti interventi di cittadini in merito al nostro pensiero sull'abbattimento dei platani del nostro viale Garibaldi. E' un problema scottante, lo sappiamo. Vi militano interessi privati, e l'esigenza di ridare a quel viale una veste moderna, un volto più armonioso, delirato da costruzioni moderne che hanno addirittura sconvolto la serafica tranquillità del viale stesso.

Nell'estendere quella nota, noi eravamo consapevoli che avremmo gettato un sasso nel vespaio, che avremmo urtato la sensibilità dei nostalgici, e di tutti coloro che si legano (e noi siamo tra loro) profondamente alle cose, tra le quali siamo vissuti, e vi deponiamo parte della nostra anima, ma sapevamo anche di venire incontro a tanti cittadini che, pur consapevoli del taglio doloroso con la tradizione, avrebbero accolto con entusiasmo la nostra idea.

Abbiamo tra le mani un vecchio libro storico di Napoli, nel quale è rivissuta la storia moderna di quella grande città: quante cose vecchie e pur legate alla storia della città, sono scomparse per dar luogo al rinnovamento della città stessa: la civiltà impone certi tagli dolorosi, necessari, con il passato, nel perenne cangiare delle cose e degli uomini, in mezzo a tanti nostalgici e non, abbiamo ascoltato anche la voce di alcuni che ci hanno sommerso di complimenti, ma ci siamo accorti che quel loro atteggiamento ha la sorgente in puntigli o risentimenti personali, che esulano assolutamente dal nostro animo, che vediamo le cose... *sapere intermitte*, sotto il profilo, cioè, dell'interesse pubblico, anche se questo coincide con l'interesse di privati, in questo caso dei cittadini che abitano nei nuovi fabbricati costruiti o in costruzione in quella località, cittadini di Cava dei Tirreni certamente non di Marte, o di qualche altra costellazione. Questo, perché tutta la impostazione edilizia di quella zona, diciamo la verità, è stata sbagliata fin dal principio... Noi, circa quindici anni fa, ci opponevamo di costruire al centro di quel terreno, allora stepposo (proprietà Benincasa) l'edificio del Liceo o di altri istituti di istruzione pubblica: non fummo ascoltati ed ecco la conseguenza: il viale, una volta angolo di pace e di ristoro, nella suggestione delle sue ombre e dei suoi silenzi: oggi divenuto asimmetrico, deforme, uno sturcio, ingombrante un tumulto della vita moderna, ha investito anche Cava dei Tirreni, con la sua intensa vitalità (di traffico solo, però, n. d. d.).

Comunque, per la tranquillità di tutti diciamo che per la risoluzione di quel problema ci vorrà tempo, anzi molto tempo... molto denaro e una progettazione decorosa ed elegante e moderna, anche per riparare il danno... *compiuto*.

Giorgio Lisi

All'amico Lisi che giustamente vuol sapere quante lettere di assenso o di dissenso ci siano pervenute per la sua e nostra iniziativa circa la definitiva e dignitosa, e, perché no, elegante sistemazione del viale della Stazione, rispondiamo che lettere non ce ne sono state, ma i dissenzi moltissimi. E che non ci siano state lettere non è da meravigliarsi: il caveau di oggi è fatto così. Tranne una spumantissima minoranza che a dire e scrivere le cose così come si pensano gli altri, la stragrande maggioranza, di questo bel popolo cavaese, o preferiscono l'anonimato oppure manifestano il proprio punto di vista così a

quattro occhi, previa formale promessa nell'interlocutore di non essere nominato.

Già, perché ognuno attende di conoscere un altro come la pensa e, magari, se come lui, la pensa il Sindaco o altra persona autorevole della città.

Associarsi così di punto in bianco ad una iniziativa o respingerla potrebbe costituire un precedente per il futuro, decisa una certa linea di condotta, ci si trova ad aver manifestato un proprio parere contrario.

E così è successo che alla nostra iniziativa di un referendum per la sistemazione del viale della Stazione, moltissimi sono stati i consensi verbali e pochi - solo qualcuno - i dissenzi. Neppure quel cittadino che minaccia la guerra civile se si toccano i platani e che ci promette due colonne fitte di piombo per sostenere il suo amore a quegli alberi, ormai, stridono di sfiducia assale i più

mentizi ci ha fatto pervenire la sua parola scritta. Onde la sua minaccia di guerra civile resta un'admirata manifestazione da bar che non ha senso perché non giustificata con elementi seri che possano corroborare una tesi ad una presa di posizione rispettabile quanto le altre.

Di fronte al coraggio di tanti cavaesi che hanno appurato e non hanno voluto scrivere, resta il sasso lanciato dal Prof. Lisi e fatto entusiasticamente nostro perché il viale della stazione si estendeva. Siamo i soliti due che, innumerevoli come siamo di questa terra, la vorremmo vedere sempre più bella e, quindi, lanciamo le nostre idee nella speranza che qualcuno le discuta, le appronti, magari le boccia. Ma il caveau è fatto così, specialmente ai nostri giorni: una forma di apatia davvero paurosa ottomaggia i cittadini tutti: un senso di sfiducia assale i più

che appaiono colpiti quasi da un senso di rassegnazione verso un avvenire sempre peggiore per la nostra città.

Di fronte a tanta apatia dei cavaesi è doveroso, però, l'intervento di chi ha la responsabilità delle cose del la nostra città e deve mirare al superamento dell'attuale critica situazione per creare i presupposti per un domani migliore.

Il problema della sistemazione del viale della Stazione è di quelli che va affrontato e risolto dalle Autorità Comunali senza ulteriori indugi.

Qualcuno ha insinuato che in sostanza l'odierna nostra iniziativa è destinata a saltare da un peso che hanno sullo stomaco le Autorità comunali che hanno la responsabilità dello svinamento del viale Ferrovia. Ma ciò a noi importa poco perché quando la situazione quale realmente oggi si presenta e

riteniamo sia assolutamente inutile fare processo a questo o quell'amministratore il cui operato è sempre stato solennemente ratificato dalla maggioranza del popolo cavaese.

Bando, dunque, alle chiese e passiamo ai fatti. L'Amministrazione Comunale ha il dovere di intervenire nella faccenda e presentare quanto prima è possibile al Consiglio un progetto di sistemazione del viale Ferrovia che sia quanto più interessante è possibile e nel quale il verde abbia la sua parte importante, quel verde che dovrà sostituire i vecchi e mastodontici platani che, oramai, esultano uno scorcio in quella strada che è il biglietto da visita di Cava per i forestieri che ancora vorranno onorare la nostra città.

Le manifestazioni religiose per la celebrazione del II Centenario dell'Incoronazione di Maria SS. dell'Olimpo, Patrona di Cava, hanno avuto inizio il giorno 14 c. m. con la solenne preghiera del glorioso e antichissimo quadro della Vergine per tutte le ridenti frazioni che circondano la nostra bella città.

Il giorno 14, seguita da una folla immensa di popolo, il Quadro della Vergine ha raggiunto la Chiesa Parrocchiale di S. Cesareo dove il Parroco Don Giovanni Ammendola ha organizzato, per i due giorni di permanenza della Vergine nella sua Chiesa, solenni cerimonie.

A sera ha tenuto il pergamino il Rev. P. Don Lorenzo D'Onghia, Rettore della Basilica dell'Olimpo, organizzatore insieme ai PP. Filippini di cui è Preposito delle solenni celebrazioni.

Da S. Cesareo il giorno 16 il Quadro ha raggiunto la storica Basilica Benedettina dove dopo breve sosta è ripartito per la chiesa di S. Arcangelo. Da qui il giorno 17 ha raggiunto, processionalmente, la popolosa frazione Passino dove è stato accolto da manifestazioni intense di fede da parte di una folla davvero strabocchevole di fedeli.

Dopo due giorni di sosta nella Chiesa Parrocchiale di Passano la venerata Effigie ha raggiunto la contrada S. Maria del Rovo ove il Parroco don Sabatino Apicella ha organizzato solenni cerimonie. Da S. Maria del Rovo il giorno 20 il Quadro ha raggiunto la popolosa e laboriosa frazione S. Lucia per essere, poi, trasportato il

giorno 22 alla frazione Preghino.

Domenica, 24 corr., la Madonna sarà trasportata alla frazione S. Pietro dove raggiungerà, il giorno 26, la frazione della SS. Annunziata e da qui, infine, raggiungerà Dupino il giorno 28.

Il giorno 30, alle ore 18, il Quadro della Vergine farà ritorno alla sua Basilica, salutato da una folla di fedeli.

Nella Basilica si darà inizio ad un solenne mese Mariano che sarà presieduto dai PP. Liguorini.

Frattanto, fervevano i preparativi per i solenni festeggiamenti centenari del prossimo settembre di cui ci occuperemo in seguito.

Cavaesi,
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,

NOZZE CAPO - GUARINO

Nella meravigliosa cornice dei Templi di Paestum, nella rinverdata chiesetta di S. Vito l'Arciprete Don Vincenzo Romano ha benedetto le nozze tra la giovanissima e graziosa universitaria Olminda Guarino, diletta seconda, e la signora Maria De Filippis e il giovane Prof. Dott. Pasquale Capo, funzionario del Ministero dei LL. PP. del Cav. Giovanni e della signora Giuditta Peduto.

Durante il rito, solenne e suggestivo, il celebrante ha pronunciato brevi e commoventi parole augurali.

Compare d'anello il venerando ed illustre Preside Prof. Comm. Federico De Filippis, atto materno della sposa: testimoni il Dott. Comm. Federico De Filippis, Provveditore agli Studi, il Cav. Paolo Fozzi, il Cav.

Genaro Guarino e il Prof. Mario Lamberti.

Al termine della solenne cerimonia religiosa gli sposi hanno salutato parenti e amici nelle lussuose e suggestive terrazze del ristorante Lido Cosentino di Paestum al termine del brillante trattamento on periti per un lungo viaggio in Italia e all'Estero.

Fra i numerosi intervenuti oltre ai parenti degli sposi: Signora Franca Chelvi De Filippis, signora Elvira Fozzi Guarino, Notaio Annamaria D'Ursi e signora Lina, signora Franca e Prof.ssa Clara D'Ursi, avv. Di Lorenzo e signa, Dott. Caruso Direttore For. PP. TT. e signa, Dott. Vin-

cenzo Pagano e signa, Dott. Donato Domenico e signa, Dott. Prof. Ezio Vairo e signa, Prof. Mario Vairo e signa, avv. Di Vona, Prof. Pietro Rattinelli e signa, Dott. Ernesto Pagano e signa, ing. Alfonso Romano, Reg. Matteo Viro e figlio, la signora Tina Apicella e figlio, signora Anna Apicella e figliuola, Dott. Ernesto Pagano e signora, Dott. Guido Guarino e signora, Cav. Vito Peduto e signora, sig. Luigi Peduto, signora Rosa Peduto, Dott. Filiberto Sarrentino, Prof. Carlo Di Lorenzo, rag. Guido Di Lorenzo, Dott. Emilio Moretti, ragioniere Maria Venezia, rag. Giovanni De Martino, rag. Francesco Gambarella e signora, Geom. Giuseppe Cagnoli e signora, signora Inglese e famiglia, rag. Del Medico, signora Pia Vitagliano ved. Benincasa, Dott. Cav. Paolo Fozzi, il Cav.

re dell'Ispettorato delle Imposte di Napoli e il sig. Angelo Catone cugino degli sposi.

Fra gli intervenuti abbiamo notato: la signorina Teodolinda Catone, il rag. Pignucchio Catone e signora, l'ingegnere Assunta Castaldi Carraturo, il fratello della sposa Antonio con le sorelle Augusta, Lucia ed Ines, Ernesto, il sig. Francesco Catone, il Dott. Michele Pascuale e signora, la dott.ssa Prof.ssa Nelly Pascuale, il Prof. Enzo Pascuale e signora Nunzio, il rag. Antonio Di Domenico e signora, il Dott. Domenico Lamberti, il Dott. Andrea Lambiasi via Benincasa, la Professoressa Maria Fazio con la sorella Rosellina, l'ingegnere Ezio Toscani con il fidanzato avv. Amadeo Frigeni, il sig. Andrea Lambiasi con la fidanzata Chierina, la signora Maria Castaldi vedova De Rosa, il signor Costantino Sarro e signora Nina, il signor Beniamino Lambiasi e signora Lucietta Catone Salvo con il piccolo Giuseppe, la signora Nina Capano, la signora Ida Volino, il signor Vincenzo di Bella e sorella, il sig. Federico Sellitti e sorella, l'ingegnere Antonella Caputo con il fidanzato Michele, il rag. Mario Faiella e signora Teresa con la piccola Luciana, il rag. Natalino Pagliaro e signora Rita, i cugini della sposa Ilfiorino, Beniamino e Ines, signorino Lucietta Sarro, il signor Comincio Rispoli e sorella, le signorine Donata e Bettina Pizzatti, la signorina Vincenza Palumbo, le signorine Iolanda e Maria Maruccia, la signora Emilia Pignucchio con la figlia Ernestina, il sig. Corrado David e signora Felicità con la piccola Anna, l'ingegnere Tina Romano.

Dopo il rito sacro, gli sposi, hanno offerto agli intervenuti un lunch in un albergo di Vietri, quindi, sono partiti per un lungo e felice viaggio di nozze in Italia ed all'Estero.

Ad essi esprimiamo, da queste colonne, i nostri più fervidi voti augurali.

Libera Docenza del Prof. LO SCALZO

Con vivissimo compiacimento apprendiamo che l'illustre Prof. Dott. Biagio Lo Scalzo, Dirigente del Centro Diabetologico di Salerno, già docente di Farmacologia ha conseguito in questi giorni anche la Libera Docenza in Chemioterapia.

Al Prof. Dott. Lo Scalzo che tante simpatie gode nella nostra città ave esercita con meritato successo la

professione medica, inviamo le felicitazioni più vive ed auguri di sempre maggiori ascese quali meritano la sua preparazione professionale e la sua probità.

Onomastici

Agli amici che hanno festeggiato o festeggeranno il loro onomastico nel corrente mese di aprile giungano i nostri cordialissimi auguri.

Comm. Dott. Vincenzo Galdi, Prof. Vincenzo Viro, avv. Enzo Giannattasio, avv. Vincenzo Capuano, Maggiore Vincenzo Morra, Rag. Vincenzo Roma, Mons. Don Amadeo Attanasio, sig. Amadeo Accarino, sig. Amadeo Luongo, sig. Amadeo Baldi, Sen. Prof. Riccardo Romano, rag. Riccardo Vairo, signora Adda Vairo, Prof. Giorgio Lisi, Prof. Fedele Grieco, Gr. Uff. Marcantonio Ferro, al piccolo Marco di Antonio e Giovanna Ferro.

Culle

Rachele è il nome che i giovanissimi coniugi Dott. Salvatore Catone ed Eliana Di Mauro del Col. Nicola, hanno imposto alla loro graziosa primogenita.

Ai genitori felici ed alla neonata felicitazioni ed auguri vivissimi.

La casa dei coniugi Accorato Andrea Senatore e N. D. Elvira Santacrose è in festa per la nascita di un grazioso bimbo cui è stato imposto il nome Francesco.

Rallegramenti ed auguri ai genitori ed al neonato.

Il Prof. Dott. Daniele Canino e la sua gentile consorte sono in festa per la nascita di una bella bimba che è stata chiamata Maria.

Al Prof. Canino, brillante Presidente della Provincia, alla sua eletta consorte felicitazioni vivissime: alla piccola Maria auguri di ogni bene.

Lutti

In veneranda età si è spenta la N. D. Lucia Scapolatiello: donna di dette virtù domestiche che tutta la sua lunga esistenza dedicò all'amore della famiglia ed al lavoro.

Donna Lucia Scapolatiello costituiva, ormai, una cara istituzione per quel civet-tuolo Hotel Scapolatiello del Corpo di Cava ove la cara vecchietta accoglieva tutti con quel suo caratteristico sorriso, con quel garbo che la rese amica alle folle di turisti e villeggianti che al clamore della città preferivano e preferiscono la serena oasi del Corpo di Cava circondato da folte e caratteristiche boschi.

Ai figliuoli dell'Estinta Maria, Giuseppe e Vincenzo, alla nuora, ai nipoti e parenti tutti rimoviamo le più vive condoglianze.

Il rimpianto è stato unanime.

Agli amici Rag. Matteo e Dott. Oreste Viro porgiamo le più vive condoglianze per la morte del loro cognato Ing. Comm. Salvatore Bove spentosi improvvisamente in Napoli a sei mesi di distanza dalla dipartita della sua eletta consorte signora Chiara Viro.

Ai coniugi Rag. Giuseppe e Raffaella Ferrazzi condoglianze vivissime per la dipartita della loro zia signora Margherita Russo, spentasi, in veneranda età, dopo una vita intensa di lavoro e di dedizione alla famiglia.

Agli amici signora Gina e Mimmo Passaro e signora Maria ed Eraldo Petrillo giungano le nostre più vive espressioni di cordoglio per il lutto che li ha colpiti per l'improvvisa dipartita della signora Vitalia Pes, vedova Pisano loro rispettiva mamma e suocera, spentasi in Treviso.

E' MORTO L'avv. Mario Di Mauro

Un male tremendo, improvviso, ha stroncato l'ancor giovane vita, nel pieno fulgore della sua attività professionale, dell'avv. Mario Di Mauro, valoroso civilista del Foro Salernitano.

Quando, giovedì scorso, si sparse la notizia dell'improvvisa dipartita di Mario Di Mauro un'ondata di stupore e di rimpianto si manifestò in tutti gli ambienti cittadini e lorensi di Cava e Salerno: l'incredibile notizia veniva solo dopo poche ore che Mario Di Mauro era stato visto tra le aule del Tribunale di Salerno e della Pretura di Cava, dedito come sempre, alla sua brillante attività professionale.

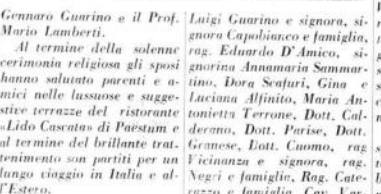
Il rimpianto è stato unanime.

Un vuoto, quindi, ha lasciato Mario Di Mauro non solo tra le pareti domestiche ove fu marito e padre esemplare, ma anche tra gli amici che vissero nel suo improvviso distacco.

Solenni sono riusciti i funerali svoltisi con l'intervento di una immensa folla di Autorità e Cittadini. Commosse parole di saluto alla salma sono state pronunciate dall'avv. Mario Parrilli, Presidente del Consiglio dell'Ordine Avv. e Proc. di Salerno il quale, con l'oratoria di cui è Maestro, ha saputo trarre, in brevi e felici linee la figura di Mario Di Mauro quale professionista, quale cittadino, quale giornalista, quale amministratore.

Anche il Sindaco Prof. Abbro ha pronunciato brevi parole di saluto a nome della cittadinanza. Indi si è formato un lungo corteo che ha percorso il Corso Umberto I ed ha raggiunto Corso Mazzini ove si è sciolto. Reggevano i cordoni: il Sindaco Prof. Abbro, il Pretore Dott. Corabi, il Presidente avv. Parrilli, l'ing. Domenico Capuano e il Barone Luigi Formosa per il Comitato Cittadino di Carità del quale l'E. stinto era stato Governatore.

Alla desolata vedova N.D. Prof.ssa Amalia Di Maio, ai figliuoli, ai germani, ai cognati ed ai parenti tutti rinoviamo l'espressione del nostro vivissimo cordoglio e del nostro rimpianto.



Genaro Guarino e il Prof. Mario Lamberti.

Luigi Guarino e signora, signora Capobianco e famiglia, rag. Eduardo D'Amico, signorina Annamaria Sammartino, Donna Scaturri, Gina e Luciana Alfinito, Maria Antonietta Terrone, Dott. Caldecanto, Dott. Parise, Dott. Granese, Dott. Cuomo, rag. Vincenza e signora, rag. Negri e famiglia, Rag. Caterazzo e famiglia, Cav. Vartallo e signora e numerosissimi altri cui chiediamo venia per l'involutaria omissione.

Nozze Catone - Carraturo

Il giorno 14 aprile, nella monumentale Chiesa di San Francesco, in Cava dei Tirreni, sono state benedette le nozze tra il Rag. Prof. Antonio Catone del via Luca e della signora Maria Consiglia e la signorina insegnante Anna Maria Carraturo, figliuola diletta dell'amico E. duardo - Funzionario della

S. A. I. D. e della signora Angelina Lambiasi.

Ha officiato il Molto Reverendo Andrea Giuseppe M. Catone O. F. M., cugino degli sposi.

Compare d'anello lo zio della sposa Cav. Antonio Carraturo.

Testimoni: l'avv. Dott. Luigi de Rosa Vice Diretto-

Presso i **Fratelli Pisapia**
Piazza Duomo, 281 - CAVA DEI TIRRENI
Telef. 41166

Troverete ogni giorno il famoso pane di segala e le migliori paste alimentari e salumeria nonché tutti i prodotti della Pergina

QUIETEM DILIGENTIA IL MONASTERO DI S. ROSA A CONCA DEI MARINI

In pochi minuti di macchina, dal centro di Amalfi si arriva al Monastero di Santa Rosa a Conca dei Marini.

Poggiato sopra un'alta roccia, l'edificio desta un notevole interesse architettonico per la presenza di una doppia copertura di volte affacciate e per l'effetto scenografico dell'insieme.

Eretto nel 1682 e dedicato a S. Rosa da Lima fu per 239 anni Conservatorio di religiose dell'Ordine di S. Domenico. Passò, poi, al Comune di Conca dei Marini che lo vendette, nel 1924, a Massimiliano Marcucci, allora titolare, tra l'altro, del famoso Hotel S. Domenico a Taormina.

Attualmente è adibito ad albergo con un carattere particolarissimo che sta tra il ritiro e il museo, tra il semplice ed il raffinato: una specie dei «paradores» spagnoli.

Bussate e vi sarà aperto. Varcata la soglia del portone vi troverete in un lungo e largo corridoio, un po' disadorno, ma genuinamente claustrale. Vi attenderà subito la fuga delle volte in ambienti luminosi mentre la purezza, il silenzio e la nobiltà del luogo, a poco a poco, vi immergeranno in un'atmosfera antica e distesa.

In giro per i vari piani della casa conoscerete le celle monacali, bianche, quadrate, a cupola; vedrete la camera della ruota ed i parlatori, i confessionali e l'edicola, la sala dei ricami ed il coro, il refettorio e le cucine, il salone dei forni e le dispense, le cisterne ed il locale della farmacia, i cammini e le rocce affioranti dai pavimenti, i gradini di castagno e le maioliche antiche, gli infissi originari, la madia e le stampe, le lucerne, le grate e la campana: tutto un complesso di curiosità e di dettagli deliziosi, odoranti di tempo e di ricordi.

Intanto qualcuno vi dirà che in questo pio asilo le «sacre virginità» oltre a rafforzare lo spirito, pregando, raggiungono la perfezione nel confezionare dolci squisitissimi fra cui i delicati «sospiri» e quelle sfogliatelle insaporite di marmellata che per essere nate qui si chiamano appunto «santaros»; l'informerà che l'eremo fu ampliato gradatamente e che nel 1751 venne dotato di acqua potabile; vi assicurerà che il monastero fu visitato da S. Alfonso M. dei Liguri e, in epoca remota, della regina di Svezia e dal principe di Piemonte che si commosse dinanzi all'immagine di Maria Cristina di Savoia, moglie sventurata di Ferdinando II di Borbone, re di Napoli; aggiungerà che nella chiesa onnessa si conserva, sigillato in una teca, quale reliquia eccezionale, la testa dell'apostolo Barnaba il cui sepolcro sta nell'isola di Cipro, a Limassol, in un cenobio abitato soltanto da tre fratelli. Sentirete anche favoleggiare in un muro che sarebbe stato costruito dagli angeli fra la roccia e il dirupo del giardino.

Storia e leggenda conti-

nueranno ad interessarvi sino a che, sul terrazzo più avanzato della casa, fra cascate di luce e di azzurro, non vi troverete al cospetto di un'incomparabile panorama. E' una veduta sublime, ricca di scenari, con i primi piani bene a fuoco. Sul lato orientale sorridono Amalfi e Maiori, biancoverdite come



per sposare; di fronte, sta l'intero mare del golfo di Salerno che dalla punta della Licosa a quella della Campanella culla i ricordi favolosi del passato e cova rabbiose procelle; in lontananza, si delineano i monti del Cilento mentre vicino è ancora il mare che urge e spumeggia contro le scogliere

dalle quali lo guardano attente le antiche torri della difesa costiera. Incontenibile le ninfe dei boschi e dei monti retrotstanti vengono a tendere le mani alle sirene del mito, vaganti nel mare degli eroi virgiliani.

Di sera e di notte, lo spettacolo non è meno smagliante.

La platea - lunga m. 10,50 e larga m. 12,50, aveva sette file di sedili di ferro e due di poltrone, con due porte di uscita.

Dal secondo ripiano del vestibolo si saliva, mediante due scale di marmo, al piano dei 13 palchi. Una scala a chioveola conduceva al loggione capace di 100 posti a sedere. Nel prosenio: 6 palchi: 3 per ciascun lato. Pochini i posti a sedere, ma sufficienti per i bisogni della nostra città e validi per esaltarne una delle principali attrattive che resero Cava la più brillante e frequentata stazione climatica del Napeletano.

In quegli anni 1879 - 1915, che ci appaiono quasi favolosi, le fortune del nostro Teatro furono così felici da pareggiare, in dimensioni, le fortunate vicende che ne accompagnarono la gestione e la nascita.

Giacché il «Verdi» non fu solo il tempio di Talia, di Euterpe, e qualche volta di Melpomene, ma anche il cuore pulsante della Città, dove i Cavessi si raccoglievano per commemorare un illustre scomparso o per festeggiare lieti avvenimenti e cittadini, come quando il Circolo Dio e Patria, il 12 febbraio 1912, con una festa di beneficenza, ricevette come socio onorario il Ten. Enrico Caterina

Enrico Caterina

Non è superfluo, specialmente per i lettori giovani, conoscere alcuni elementi funzionali del Teatro Verdi.

Paleo-scenico lungo m. 16 e largo m. 16,80, con pavimento di legno fornito di perfetta attrezzature per la manovra della scena. Ai lati quattro cinescopi per gli attori.

La platea - lunga m. 10,50 e larga m. 12,50, aveva sette file di sedili di ferro e due di poltrone, con due porte di uscita.

Dal secondo ripiano del vestibolo si saliva, mediante due scale di marmo, al piano dei 13 palchi. Una scala a chioveola conduceva al loggione capace di 100 posti a sedere. Nel prosenio: 6 palchi: 3 per ciascun lato. Pochini i posti a sedere, ma sufficienti per i bisogni della nostra città e validi per esaltarne una delle principali attrattive che resero Cava la più brillante e frequentata stazione climatica del Napeletano.

In quegli anni 1879 - 1915, che ci appaiono quasi favolosi, le fortune del nostro Teatro furono così felici da pareggiare, in dimensioni, le fortunate vicende che ne accompagnarono la gestione e la nascita.

Giacché il «Verdi» non fu solo il tempio di Talia, di Euterpe, e qualche volta di Melpomene, ma anche il cuore pulsante della Città, dove i Cavessi si raccoglievano per commemorare un illustre scomparso o per festeggiare lieti avvenimenti e cittadini, come quando il Circolo Dio e Patria, il 12 febbraio 1912, con una festa di beneficenza, ricevette come socio onorario il Ten. Enrico Papa, ferito a Bengasi.

Insieme, le suore di Santa Rosa avevano già conosciuto il Paradiso.

NOTERELLA STORICA

Il teatro "G. Verdi",

NASCITA - GRANDEZZA - DECADENZA

La mia cronaca cessa di essere completa e particolareggiata, come dal 1861 al 1879, per mancanza dei documenti contenuti in vari fascicoli, introvabili, per ora, in quel caravanserraglio, nel quale due imprevidenti traditori hanno trasformato lo

Archivio Municipale, sapientemente ordinato, con la mente di paleografo e col cuore di cittadino da D. Gennaro Senatore.

Tuttavia, le decisioni della Giunta, che a volta a volta concedeva le licenze, mi offrono la testimonianza per affermare che il «Verdi» aprì i battenti nel 1879 con una carrellata di 60 recite, che la Compagnia di Varietà, di Cesare Spelta, diede nei mesi di ottobre, novembre e dicembre. Dalla stessa fonte si apprende che il Tea-

Scelgo 5 mesi dell'anno 1895 ed ab uno disce omnes.

Marzo - La Compagnia dialettale Gaioni dà 5 rappresentazioni: Mettieve a fa l'ammore cu mme. 'A nutricia. Tre pecore viziose. Prezzemoli a mugliera. S. Lucia.

Altre cinque, la Compagnia drammatica Duse: I disonesti - L'erede - Casa di Bambolo. Battaglia di farfalle e Casa paterna di Sudermann.

Aprile: Sono esibiti: Spasmi dopo morte. Le disgrazie di Paolo Carola e lo spettacolo di un illusionista.

Maggio. La Compagnia di Anita D'Agostino dà: Boccaraccio, Mascotte, Madame Angott, Orfeo all'inferno.

Giugno: prof. Marengo con 3 spettacoli di canto - scherma - musica - agostino -

giogazione veniva dato negli spettacoli di opere liriche.

Il Comune concedeva, oltre la luce, anche un sussidio di L. 50 per sera, aumentabili secondo la qualità degli attori e delle opere.

I primi segni della decadenza si ebbero nel 1912 quando fu concessa ai fratelli Ferdinando ed Enrico Salzano la facoltà di proiettare due films celebri - Quo Vadis e gli Ultimi giorni di Pompei.

Invano gridò alla profanazione D. Cesare Orsilia, degli ultimi consiglieri della vecchia guardia.

Non fu ascoltato dagli Onorabili. Nevi del Consiglio, che non avevano visto il dramma del nostro teatro.

Dopo venne la stasi degli anni più di guerra.

Nel 1820 le luci della ribalta si riaccesero con Mascotte - Le Campanie di Corneville - Madame Angot -

Grand via - Boccaraccio. Ne fu ispirato D. Vincenzo Coppola. Anche ad altri va data la benemerita per avere, per vari anni, tenuto ad un livello dignitoso il «Verdi».

De Vivo, 1821, Montella 1822 - Emilio Di Mauro 1823 - Luigi Scrimino, Volpe, Guariglia ed altri.

Poi le cose andarono a rotta di collo: al «Verdi» per i vari mesi toccò la sorte dello stivatore di Giuseppe Giusti, e per poco non divenne

bivacco degli squadristi, quando fu concesso al Fascio locale per esercitazioni. Ultima degradazione: il freddo lenzuolo del cinema muto al posto del pittore scapario.

Trasformato, anche con modifiche di struttura, in sala «cinematografica», e dato in affitto col vilissimo canone di L. 10 per sera, il «Verdi» vivacchiò alcuni anni finché ne fu decisa la morte.

Una morte senza trasfigurazione.

L'insania degli Amministratori non può nemmeno spiegarsi con motivi di economia, essendo costata la rabberciatura e l'atto orientale costruito l'anno scorso, molto più di quanto sarebbe occorso per una nuova casa del Comune, funzionale e aderente ai bisogni movi del paese.

Saggio e logico sarebbe stato sberbare il «Verdi» per conferenze, concerti e per compagnie filodrammatiche, che elidono da noi sempre vita rigogliosa: fittare la sala che è al di sopra del vestibolo per le spese di manutenzione.

Purtroppo, la logica e la saggezza non sempre assistono: i pubblici consensi di questo mondo; e questa considerazione ci fa più indulgenti verso gli affossatori.

del Prof. VALERIO CANONICO

tro, ogni anno, era aperto non meno di 150 volte. E non solo per rappresentazioni sceniche, ma anche per manifestazioni culturali, sociali e politiche.

Tra le conferenze, degne di rilievo, ricordo quelle di Enrico De Marinis su Emilio Zola, 4 gennaio 1903, dell'on. Verazzani sul socialismo - 26 dicembre 1903, del prof. Battelli sul viaggio intorno al mondo - maggio 1912 e un interessante ciclo, promosso dalla Dante Alighieri, del quale furono oratori Ettore De Bonis, Amadeo Palumbo, Alfonso Molina, Eugenio Moretti e la Rotonda.

Ma due fascicoli, per fortuna rintracciati, ci danno una nozione capillare della intensa vita del «Verdi».

Compagnia Pantalena: Ritorno dalla Cina. A scarababile. 'A bomboniera. Vavone.

In settembre il «Verdi» diveniva tabù per la Compagnia Filodrammatica formata da Cavosi e Villeggiani, diretta per qualche anno dal marchese Carlo Genoino e, in seguito, da conte Vittorio Capasso. L'introito alimentare la cassa istituita per la cucina economica che funzionava d'inverno.

I prezzi degli spettacoli, dati dalle Compagnie di passaggio, calmierati dalla Giunta, erano i seguenti: palchi da 8 a 10 lire - Poltrone lire 2 - Distinti lire 1,45 - Galleria (posti in piedi nella sala) L. 0,10 - Loggione lire 0,30.

Qualche ritocco di mag-

Furti, sempre furti

(continuaz. dalla I. p.) disabitata della casa del Di Donato ed hanno asportato numerosi oggetti, qualcuno anche di notevole valore. Il Di Donato che ci raccontava della nuova visita ricevuta, appariva così sfiducioso sull'esito delle indagini che manifestava il proponimento di non denunciare neppure il furto subito.

Non è, certamente, questo il miglior sistema perché ognuno deve contribuire con ogni mezzo a che le Autorità di Polizia siano al corrente di ciò che accade, in modo che nei limiti delle scarse forze di cui dispongono, possano provvedere ad indagare nella speranza che o prima o poi quegli ignobili furfanti cascano nella rete della Polizia.

La quale Polizia, a Cava, è poi ostacolata nelle sue funzioni dall'assoluta mancanza del Carcere Mandamentale per cui anche per un semplice fermo bisogna ricorrere alla traduzione alle Carceri Giudiziarie di Salerno.

Ma che succede con questo benedetto carcere Mandamentale di Cava? A chi si aspetta per metterlo in funzione? E' possibile che un edificio che è costato la vita a tre disgraziati operai che trovarono morte sotto le macerie, allorché, circa 10 anni o sono, iniziarono le lavori di ricostruzione, che è

costato la spesa - ci dicono - di oltre 30 milioni di lire, che è costato, pare, dieci anni di lavoro, non si riesce a metterlo in funzione. Se sono esatte le notizie in nostro possesso pare che l'opera sia stata eseguita in modo tanto poco funzionale per un carcere che l'Autorità Giudiziaria si è rifiutata di prenderla in consegna. Se ciò è vero non comprendiamo perché gli Organi dello Stato che hanno eseguito i lavori non si attengono alle disposizioni delle Autorità Giudiziarie competenti che sono poi le responsabili del buon funzionamento dell'Istituto carcerario e non provvedono ad eliminare - se possibile - i difetti lamentati.

Ed, infine, mancheremmo ad un elementare dovere

**Leggete
Diffondete
"IL PUNGOLO,"**

gioranalistico verso i cittadini che ci hanno sollecitati se non rivolgesimo ancora una garbata preghiera - è la terza - alle Autorità di Polizia Carabinieri e P. S. della Provincia perché vogliano aumentare il numero dei militari nella nostra città.

Gli uomini sono pochi e i mezzi o automezzi mancano. Non vorremmo che mai più si verificasse quanto è capitato al Dott. Gaio la notte tra il 17 e il 18 c. m. allorché il funzionario si è visto scappare una preda davvero sostanziosa, composta da una decina di delinquenti che con altre forze e con altri mezzi sarebbero stati assicurati alla Giustizia.

Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avesse ro ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

LA MOSTRA DEDICATA A Dario Ventre alla "Seggiola,"

La mostra allestita alla «Galleria La Seggiola», dedicata a Dario Ventre, artista scomparso immaturamente in quest'ultimo mese, ha superato ogni aspettativa sia per il criterio antologico che guida lo spettatore alla scoperta del mondo spirituale dell'artista e sia per le opere scelte e così bene accostate, le quali informano con esattezza tutta l'esperienza artistica acquisita da Ventre nel par breve periodo della sua attività.

Partendo da un punto acquisito della critica, cioè, che l'opera d'arte è anche e che nel 1751 venne dotato di acqua potabile; vi assicurerà che il monastero fu visitato da S. Alfonso M. dei Liguri e, in epoca remota, della regina di Svezia e dal principe di Piemonte che si commosse dinanzi all'immagine di Maria Cristina di Savoia, moglie sventurata di Ferdinando II di Borbone, re di Napoli; aggiungerà che nella chiesa onnessa si conserva, sigillato in una teca, quale reliquia eccezionale, la testa dell'apostolo Barnaba il cui sepolcro sta nell'isola di Cipro, a Limassol, in un cenobio abitato soltanto da tre fratelli. Sentirete anche favoleggiare in un muro che sarebbe stato costruito dagli angeli fra la roccia e il dirupo del giardino.

Le sue opere sono, poi, di una assoluta originalità di linguaggio, critici autorevoli hanno parlato positivamente di lui, tra cui il più eminente Giulio Carlo Argan, definendolo artista solitario ed isolato. Proprio questa sua disciplina, questo suo isolarsi da ogni polemica odierna sull'arte ha fatto sì che le sue opere risultino non inquinate da mode o da etichette roboanti, il suo linguaggio è sempre genuino, mai artefatto o forzatamente compiuto.

Le esperienze di altre scuole sono percettibili in minima parte anche nei suoi primi lavori; ed è proprio in queste prime opere che possiamo vedere il travaglio per liberarsi dal vano accademismo.

Le figure sono di solida architettura con superfici ove la materia tende a sfaldarsi e rivelare tutto il segreto che nasconde o a suggerire la precarietà della nostra vita.

Con le opere più recenti Ventre raggiunge poi una sintesi sorprendente senza abbandonare mai la sua poe-
ria, non volutamente alienata, ma inevitabilmente e dolorosamente pessimista come visione filosofica della vita, cioè di un mondo che si sfalda: città viste come enormi galassie che girano vorticosamente lasciando die-

tro di loro una scia di detriti (ottenuti con materiali misti, trucioli di metallo terre, sabbie) che brulicano e brillano con impercettibile colorazione, proprio come una metropoli moderna vista dall'alto.

Queste sono le opere più belle che hanno raggiunto un traguardo, esprimendo un concetto esatto ed imparziale della nostra attuale società industrializzata e serena.

Contemporaneamente all'astrattismo, Ventre ha ancora operato con un linguaggio figurativo ma con un se-

gno più incisivo più sintetico dalla prima maniera, ove le figure macchiate si rivelano man mano che lo sguardo penetra e ne scruta i contorni riscuotendo plasticamente contorte e pregnanti di vitalità.

Le sculture rivelano anche loro forme nuove, di un dinamismo scattante e versatile, peccato però che le opere più belle non sono visibili, perché trovansi alla Accademia di Belle Arti a Napoli.

Dario Ventre ha operato tanto in silenzio che questa sua mostra ha un po' shalor-

gnito tutti, difatti in questi giorni ogni qualvolta incontrati artisti, cultori d'arte si parla inevitabilmente di Ventre ed è un meravigliarsi, un rimordersi la coscienza per non aver visto prima o capito meglio ed in tempo questo artista.

Senza altro speriamo che questa mostra venga allestita in altre città italiane in modo che la critica inserirà nei futuri giudizi Dario Ventre come artista autentico del nostro tempo ed espressione sincera e feconda della nostra cultura.

Ennio Milito

IL MOBILIFICIO TIRRENO S. a. s.

è lieto di partecipare alla sua affezionata Clientela la prossima apertura dei suoi nuovi saloni di ESPOSIZIONE MOBILI.

in Via Mandoli di CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

saranno esposti,

oltre ai modelli della propria produzione, i nuovi tipi delle più qualificate industrie mobiliere INGLESI, TEDESCHE, BELGHE E SVEDESI

NUOVO REPARTO: Porcellane, Peltri, Lampadari, Quadri, Tappeti persiani e originali artistici, articoli da Regalo

L'ANGOLO DELLO SPORT

Echi della partita
CAVESE - N. A. SCAFATESE

Fra giorni l'inizio dei lavori per il nuovo campo sportivo

A sole cinque giornate dalla conclusione del Campionato di Promozione tutto sembra ormai definitivamente deciso in testa alla classifica: infatti domenica scorsa all'ennesima vittoria della Paganese ha fatto riscuotere il tonfo dell'Angri inaspettatamente sconfitta a Sapi.

La Cavese, riposte da tempo le ambizioni di primato, sta rinvenendo brillantemente ed ormai insidia decisamente la piazza d'onore ai grigiorossi di De Vito, i quali, è bene ricordarlo, debbono ancora rendere visita insieme alle «zibrette» di Battipaglia ai locali.

Quindi è un impegno d'onore per i nostri azzurri conquistare il secondo posto che essi hanno dimostrato di meritare abbondantemente.

Sarà un traguardo di tutto prestigio piazzarsi alle spalle dell'imbatuita capolistina e rappresenterà un eloquente biglietto di visita per il prossimo Campionato.

Intanto la Pasqua ha portato nel «Clans» locale una ventata di ottimismo e di fiducia.

Sembra infatti che a giorni dovrebbero iniziarsi i lavori per la costruzione del nuovo Stadio, il quale dovrà sorgere sull'area occupata dall'attuale e vetusto «Comunale».

Perciò forse le ultime due partite casalinghe, che ancora restano da disputare, probabilmente saranno effettuate in altra sede.

I lavori, che come è noto, sono stati consegnati alla Ditta dell'ing. Casillo, probabilmente saranno portati a termine entro un anno, ragioni per cui il prossimo Campionato i nostri ragazzi lo disputeranno quasi interamente lontani dalle mani amiche.

E' davvero una bella notizia questa: ed ogni sportivo vero dovrebbe rallegrarsene con se stesso e con coloro che per tanto tempo si sono battuti per il raggiungimento di questo traguardo.

Ora i dirigenti locali dovranno mettersi al lavoro per cercare di rafforzare adeguatamente l'infrastruttura attuale, in modo da conquistare sul campo e non a tavolino quell'ambita promozione alla Serie D che compenserebbe solo in parte la passione ed i sacrifici di tanti sportivi cinesi.

La Serie D è un traguardo che bisogna raggiungere ad ogni costo, pur di abbandonare, una volta per sempre, la mediocrità nella quale si dibattono le squadre partecipanti al Campionato di promozione.

Domenica di Pasqua abbiamo avuto un'ulteriore riprova se ancor ve ne fosse stato bisogno, che la Cavese non può più permettersi di mortificare le sue tradizioni ed il suo blasone, competendo con squadrette di ragazzi che scendono in campo con propositi che non hanno nulla a che vedere con lo sport. Chiedete al malcapitato Conza cosa gli è successo dopo soli 57' dall'inizio nel tentativo di fermare un insidioso pallone che si avviava beffardo verso il fondo della rete.

Un avversario, l'ala destra sembra, in piena corsa lo

colpiva scientemente con un calcio al viso, ottenendo in tal modo anche la rete del provvisorio ed effimero vantaggio.

Le giuste proteste non valsero a nulla perché lo sprovveduto Montesarchio, in seguito dimostrò ampiamente di ignorare anche le più elementari regole del gioco del calcio.

Il primo tempo si concluse in parità: ma quale spettacolo indegno! In campo regnava un nervosismo ingiustificato che non poteva che nuocere esclusivamente ai locali: si assistette a ripicche tra i giocatori con tutto un campionario di brutte «correttezze» che, spesso, addirittura sconfinavano nello illecito, senza che l'arbitro in pieno premedito dei dristi e necessari provvedimenti.

In questo frangente si notò l'assenza di un uomo capace di riportare ordine e calma fra le file dei locali e si assistette a un gioco anarchico ed indisciplinato soprattutto dal punto di vista tattico.

Nel secondo tempo la musica cambiò: evidentemente Nardi dovette richiamare all'ordine i suoi uomini negli spogliatoi, in modo che alla ripresa del gioco si videro i locali non regitare alle provocazioni degli scafatesi, i quali alla fine dovettero subire la netta superiorità degli acquilotti.

Su tutti si elevò La Saponara. Bene impostato fisicamente, a punto con il fiato egli trovò sin dall'inizio la giusta posizione che gli giustifica di disputare un'eccezionale partita. Forte nei tackle, preciso nei suggerimenti, il ragazzo si snarrò soltanto quelle poche volte che tentò, per altro con scarsa convinzione, la via della rete.

Indubbiamente una gara positiva la sua che denota i continui progressi compiuti da questo giovane prodotto del vivaio locale.

Non altrettanto positivamente può giudicarsi la prestazione dell'esordiente D'Amico. Forse l'emozione del debutto gli ha giocato un tiro mancino, ragioni per cui bisogna assolverlo e dattoglielo alla riprova.

Un'altra grossa sorpresa, poi, l'ha fornita Sandro Pagnin:

Non sapevo, dunque, amici lettori che la destra per essere tale, dovrà ritrovare queste mansioni, e ricomporre l'esistenza umana sui tre direttrici: perché questo, in definitiva, vuol dire rinanziare al «partito» della rivoluzione francese: lasciamo stare, per carità, lo accostamento con la rivoluzione russa, la quale se ha rotto lo stagno dei popoli orientali, è avvenuto, perché al di là del Danubio il spor-

Non l'avevamo mai visto correre tanto e con tanta efficacia: senza voler parlare della carica agonistica di cui era fin troppo saturo! Evidentemente il veneziano è venuto fuori tardi, ma sempre in tempo per dimostrare di non essere un «bidone», come l'aveva definito, troppo avventatamente, qualche tifoso.

Bisogna, però, rammentarsi che non avevo avuto in piena forma nel momento cruciale del Campionato. Allora, il Pagnin di oggi sarebbe stato l'uomo chiave della Cavese, la quale potrebbe ora trovarsi ben più in alto nella Classifica.

Resta, dunque, un rimpianto, ma anche un recupero: di aver recuperato (grazie, Nardi!) un giocatore che ad un certo momento si trovava, con il morale a pezzi, a dover vegetare tra le riserve.

Gra, dunque, che il Campionato non ha più nulla da svelarci è tempo di mettersi al lavoro, come dicevamo poco fa, cercando di evitare accuratamente quei madornali errori in cui si cade nel corso autunnale.

Bisogna costruire sul tronc

esistente e non abbattere

la destra o medioevo?

(continua, dalla p. 1)

ancora si avvertono e fermentano nell'aria, portati dalla carica di pensiero e di umanità, molto si deve alla rivoluzione francese.

Non sapevo, amici lettori, che aderendo ad un partito di destra, in un momento di generale sconvolgimento in questo dopoguerra, avrei dovuto rinanziare alle mie opinioni, secondo cui la storia è «diversiva», non statica, non sovrano, nella mia ingenua incoscienza, che avrei dovuto propagare un ritorno all'autorità, alla castità, se mai, all'assolutismo per diritto-divino, alle caste, alla servitù della gleba, di infamata memoria, al borghinismo più avvilente e più deformante, alla corvée, alla lettre de cachet, al ponte levatoio, come espressione di libertà, alla servitù del contadino lavorante dal sole che sorge al sole che tramonta o a quei tali servizi come un ritorno cioè al medioevo, se et simpliciter, con tutto il suo «partito» ideologico e morale, dimenticando che la storia non è «diversiva», cioè statica, ma «diversiva», evoluzione, e sia pure, rivoluzione, lenta e inesorabile (anche se la espressione a lui dispiace), che travolge quelli che la pensano come lui, come un fiume che lascia i fucili, i magazzini, nella sua corsa, ininterrotta, verso la fine...

«... (per fortuna nostra e sua) la destra italiana non è, poi, come la pensa lui e ci auguriamo che non lo sarà mai...»

Dico subito che quelle parole ci hanno lasciato profondamente perplessi, e ci è sembrato di aver tradito noi stessi, la nostra educazione, la nostra origine, le nostre ansie, la nostra formazione culturale, per aver aderito ad un partito di destra, sempre che la destra debba intendersi come la intende lo scrittore di quel quotidiano, fiume che lascia i fucili, i magazzini, nella sua corsa, ininterrotta, verso la fine...

Non sapevo, dunque, amici lettori che la destra per essere tale, dovrà ritrovare queste mansioni, e ricomporre l'esistenza umana sui tre direttrici: perché questo, in definitiva, vuol dire rinanziare al «partito» della rivoluzione francese: lasciamo stare, per carità, lo accostamento con la rivoluzione russa, la quale se ha rotto lo stagno dei popoli orientali, è avvenuto, perché al di là del Danubio il spor-

tutto per riedificare «sex-novo», l'amalgama e la conoscenza reciproca dei giocatori sono due fattori importantissimi per una squadra che ambisca alla vittoria finale. Ed in questo Helenio Terrera fa testo ed avrebbe dovuto insegnare qualcosa.

E' perciò, adesso che il nuovo Campo Sportivo comincia ad assumere forma e sostanza, i dirigenti locali hanno l'obbligo di vagliare accuratamente la situazione tecnica ed amministrativa del nostro sodalizio cittadino.

Dal punto di vista tecnico, senza voler suggerire niente a nessuno, perché non ci sentiamo all'altezza di tanto delicato compito, pensiamo che quattro acquisti indispensabili possano rafforzare adeguatamente l'attuale inquadramento: un terzino, un mediano, un'ala ed un centravanti sono quasi indispensabili alla Cavese attuale per consentirle di spiccare il volo verso la Serie D.

Ma la Serie D va affrontata anche con basi solide dal punto di vista amministrativo e noi non sappiamo se la attuale Società per Azioni potrà essere all'altezza del difficile compito.

Non lo sappiamo per un solo motivo: perché durante l'attuale gestione non è stata mai convocata l'assemblea dei Soci!

E tale stato di cose non ci sembra che sia stato molto corretto nei riguardi degli Azionisti. Non è vero?

Raffaele Senatore

IL BILANCIO dell'ECA

Le sagge considerazioni di un Consigliere

All'albo comunale è stato esposto al pubblico, per 10 giorni, l'estratto n. 135 del verbale n. 7, avente per oggetto: Riunione del Comitato ECA del 31-3-1966. Discussione ed approvazione bilancio triennio 1965-66-67. Asilo Mendicizia. (E.C.A.)

E' interessante conoscere la dichiarazione di voto del delegato al Patrimonio Generale, p. i. Carmine Grieco (Delegato del P.S.I.) che viene integralmente trascritta: «Il presente bilancio, di previsione dell'Ente Asilo di Mendicizia per il triennio 1965-66-67, non essendo stato approvato entro il mese di febbraio dello scorso anno 1965, come per legge, è viziato dal fatto che il consumativo del primo anno che è già trascorso (1965), ne condiziona la stesura, come fautori osservare più volte dal Segretario.

«Occorrerebbe accertare le cause che hanno determinato tale ritardo nella preparazione ed approvazione di tale bilancio: ritardo da cui sono conseguiti evidentemente intralci ed irregolarità; una amministrazione che avesse voluto attenersi al rispetto scrupoloso di tutte le norme amministrative regolamentari, non avrebbe potuto «dovuto funzionare».

«Alla stesura finale, dovendo, comunque, avviare una regolarizzazione della situazione amministrativa, dobbiamo almeno formalmente approvare tali bilanci preventivi riteniamo, però, di non potere, né dover condividere la responsabilità di approvare la sostanza di tale bilancio senza prima averlo corredato delle seguenti osservazioni e riserve. Esse, oltre a fissare nel verbale della riunione, dovranno essere portate a conoscenza delle Autorità Tutorie e di controllo; dovranno, inoltre essere di base per più approfondite indagini da parte di tali Autorità e da parte di questo Comitato, onde poter adottare i provvedimenti del caso.

«I muti (costo zero)»

Le entrate complessive per i fondi rustici (L. 1 milione e 442.000.000) sono irrilevanti rispetto alla rilevante consistenza patrimoniale comprendente decine di ettari di buone terre, anche se mal tenute, molte case coloniche ed altre costruzioni rurali, molte delle quali in stato di trascuratezza ed in deperimento. Non c'è l'incentivo, per i conduttori, di migliorare la produttività con lavori e spese perché manca il concorso dell'Ente proprietario, né esiste per gli stessi l'assillo di far fruttare di più per dover pagare un alto canone per questo, allo stato attuale, più che una rendita da utilizzare ai fini dell'Ente, a stento serve a coprire le spese di amministrazione, imposte, ecc. Giò considerato, tenendo conto anche dell'attuale indirizzo generale che tende ad abolire la rendita fondiaria ed a costituire la proprietà coltivarie, per ragioni economiche e sociali, è da prendere in serio esame la eventualità e la convenienza di alienare tali fondi rustici fruendo dei benefici della legge 26.5.1965 n. 590 per lo sviluppo della proprietà coltivarie (mutui quinquennali al tasso dell'1% al coltivatore per l'acquisto del fondo) i capitali così ricavati potrebbero essere reinvestiti in parte in investimenti più redditizi (appartamenti nuovi ecc.) in parte per sistemare le rimanenti quote patrimoniali onde arrestare il progressivo deperimento mettendolo in condizioni di poter meglio rendere (fabbricato San Lorenzo, fabbricato urbano Casa Rossi, fabbricato Pregiato via Monastero, Casa De Falco, sorgive, ecc.).

«Analoghe considerazioni vanno fatte per i boschi cedui. Essi comprendono sei

boschi, uno adiacente all'altro in modo da costituire un unico bene forestale di oltre quaranta ettari di estensione, bene esposti e ben serviti da strade, ubicati non lontano dal centro abitato. Ebbene la rendita complessiva ammonta, ogni venti anni, cioè per ogni ciclo completo di taglio intorno ai cinque milioni, senza rimettere così a colpo, a un primo sommario esame, sfruttati a sfoltimento ed altre spese varie. Non rimane così alcun utile netto da distribuire ai mendicanti a cui era destinato. Unico beneficiario dei boschi dell'Ente sembra, quindi, che sia il solo guardiasilvano.

D'altra parte dati boschi risultano da un primo sommario esame, sfruttati a sfoltimento ed altre spese varie. Non rimane così alcun utile netto da distribuire ai mendicanti a cui era destinato. Unico beneficiario dei boschi dell'Ente sembra, quindi, che sia il solo guardiasilvano. D'altra parte dati boschi risultano da un primo sommario esame, sfruttati a sfoltimento ed altre spese varie. Non rimane così alcun utile netto da distribuire ai mendicanti a cui era destinato. Unico beneficiario dei boschi dell'Ente sembra, quindi, che sia il solo guardiasilvano.

«Unica rendita considerevole sarebbe stata quella data dal fabbricato S. Lorenzo (ex ospizio dei mendicanti) (siti dell'Ente), ora dato in locazione alla Provincia e fatto sede dell'Istituto Tecnico. Tale rendita (lire 3 milioni e 300.000.000) è, però, già stata impegnata per cinque anni a decorrere dal maggio 1964, per delibera del vecchio Comitato, per ricostituire un capitale non disponibile prelevato in banca, a suo tempo, per la costruzione della sopralzoazione del fabbricato stesso (circa diciannove milioni).

Anche su tale operazione è da fare, probabilmente, delle considerazioni relative alla sua validità di merito. Non mi sembra, infatti, corrispondente ai fini istitutivi dell'Ente il fatto che per far fronte dei lavori che nulla hanno a che vedere con le necessità assistenziali dell'Ente stesso, si impegnino per le rendite dei legati senza poter, poi, assistere i vecchi bisogni, per mancanza di fondi. Se questo metodo fosse lecito, agli estremi si potrebbe essere indotti ad adoperarsi per aumentare la consistenza Patrimoniale dell'Ente, anziché praticare l'assistenza, come sta accadendo ai vecchi indigenti. A questo punto è bene precisare che degli 88 vecchi ospitati nella Casa di Riposo, solo tre sono a carico dell'Ente, mentre tutti gli altri sono a pagamento!

«Altra entrata che finora è mancata è quella che do-

veva derivare dal legato Napolitano secondo il quale, da molti decenni, la Curia Vescovile di Cava avrebbe dovuto versare all'Ente il corrispettivo necessario per il mantenimento di due mendicanti, ma finora nemmeno una lira è stata versata.

Il caso è stato riesumato e affidato al delegato al Patrimonio. Altre osservazioni e proposte le rimandiamo ad altra occasione.

«Uscite

Sulle uscite è da osservare che le 500.000 lire previste complessivamente per la manutenzione, ordinaria e straordinaria, di tutte le proprietà, sono insufficienti allo scopo, tenuto conto dello stato in cui versano gli immobili.

«Le spese previste per il funzionamento della Casa di Riposo e che ammontano a poco più di 290 (duecento) lire al giorno per ciascun ricoverato (come risulta dal bilancio di previsione), comprendenti le spese per il vitto, vestiario, acqua, luce, riscaldamento, igiene, medicine, utensili, ecc.), sono assolutamente insufficienti ad assicurare un sostentamento decoroso ai vecchi. Poiché tale cifra è da ritenersi assolutamente inadeguata, è da supporre che qualche cosa non va nella regolarità del funzionamento della Casa di Riposo, o nella stesura dei conti o nella interpretazione dei conti stessi. Anche questo deve essere accertato e chiarito.

«Per quanto, poi, riguarda i fini istitutivi dell'Ente

Asilo di Mendicizia è da esaminare se l'aver creato e potenziato una Casa di Riposo a pagamento, fondendone e confondendone il bilancio con quello dell'Ente vero e proprio, sia stato un atto o una serie di atti, in regola e convenienti o se non sia stato, invece, un mutamento di fatto del fine istitutivo. In quest'ultimo caso la competenza a decidere era del Consiglio Comunale e non del Comitato Amministrativo dell'E.C.A.

«Sentiamo il dovere di rivolgere un pubblico plauso al sig. Grieco per la lucida e serena critica da lui fatta al bilancio dell'ECA e siamo veramente lieti che egli abbia messo a punto questioni che vanno certamente rivedute e corrette. Senza voler entrare nel merito delle importanti questioni messe a fuoco e di altre, certamente, esistenti, noi prendiamo atto con viva soddisfazione di esserci imbatuiti in un amministratore di un Ente pubblico che ha in mente della sana amministrazione così come noi sentiamo di averlo.

«Coraggio, dunque, signor Grieco e insieme agli altri componenti cercate almeno di raddrizzare le gambe all'ECA, visto che i socialisti non sono riusciti a raddrizzare le gambe al Comune!

Per il Liceo Scientifico
a Cava dei Tirr.

Rivolgiamo un caloroso appello alle Autorità competenti perché col prossimo anno scolastico si istituisca nella nostra città una Sezione del Liceo Scientifico di Salerno qualora non sia possibile istituire un Liceo Scientifico autonomo.

Qualche anno fa Cava ebbe la fortuna di ottenere tale istituzione ma essa fu attuata intempestivamente in quanto che l'iniziativa fu attuata nel mese di novembre quando già tutte le scuole funzionavano. Si rese allora difficile anzi impossibile poter far funzionare la Sezione istituita; oggi si è in tempo a provvedervi.

Il nostro appello oltre che alle Autorità Comunali che sappiamo favorevoli alla istituzione va al Provveditore agli Studi, al Presidente della Provincia Prof. Caiazza, al Consigliere Provinciale di Cava Provveditore agli Studi Comm. Dott. Federico De Filippis i quali, se siamo certi, affronteranno il problema.

Il Pungolo Mensile

Dal prossimo maggio e il Pungolo uscirà una volta al mese e precisamente al primo sabato.

Con la consueta nostra franchezza confessiamo l'assoluta impossibilità a mantenere in vita il periodico come quindicinale così come è sorto e come è vissuto nei suoi primi cinque anni di vita. Cava è una città morta che l'amministrazione e dalla morte è difficilissimo trarre continuamente accenti di vita.

Servizio inappuntabile

Troverete presso la "nuova Lavanderia,,

di Mario Rispoli

Tintoria e Rinnovo Cappelli

Cava dei Tirreni - Via Balzico - Telefono 42041

L'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41064

Estrazioni del Lotto

BARI . . . 2 61 17 68 89

CAGLIARI . . . 2 62 31 82 15

FIRENZE . . . 67 84 47 72 71

GENOVA . . . 20 68 84 51

MILANO . . . 60 39 69 58 62

NAPOLI . . . 26 77 36 13 64

PALERMO . . . 10 17 77 8 13

ROMA . . . 71 13 11 19 60

TORINO . . . 7 66 23 58 87

VENEZIA . . . 39 5 37 50 76

La I.M.D.A.V.

ricorda alla sua spett. Clientela gli stocch di marmi da pavimentazione disponibili nei depositi di Cava dei Tirreni nel tipo bianco e colorato, nazionale ed estero a prezzi di assoluta convenienza.

IL PAVIMENTO IN MARMO è classico, pregiato, e soprattutto eterno

L. HOTEL UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI
SCAPOLATIELLO E PER VILLEGGIATURA
CORPO DI CAVA - TEL. 41480